

Policy Lab di “Spendiamoli Insieme” *5-6 novembre, Santa Maria di Licodia*

Report del tavolo
“Come garantire il monitoraggio civico dei processi?”
a cura di Parliament Watch Italia

Per monitoraggio civico si intendono le azioni di controllo e proposta da parte della cittadinanza sulle decisioni pubbliche e la spesa pubblica. Il progetto “Spendiamoli Insieme” nasce come **un’azione di monitoraggio civico sull’uso dei fondi per la democrazia partecipata in Sicilia**.

A partire da novembre 2020, una rete di persone e associazioni, coordinata dall’associazione Parliament Watch Italia, ha raccolto documenti e informazioni, li ha analizzati e pubblicati sul sito web del progetto, contribuendo così - dal basso - a creare la **prima fonte di informazione affidabile** su questo tema e a aumentare il livello di **trasparenza** sulla effettiva attuazione della legge regionale 5/2014 (e successive modifiche). Si è trattato di un lavoro lungo e difficoltoso, soprattutto a causa della **mancanza di una informazione buona** (cioè di qualità) **e ufficiale** (cioè a cura della Regione Siciliana) sui processi, sia dal punto di vista del procedimento amministrativo (regolarità nello svolgimento delle varie fasi previste) sia per quel che riguarda la qualità dei processi partecipativi attivati.

Il tavolo del Policy Lab “Come garantire il monitoraggio civico dei processi?” ha fissato i problemi emersi durante le attività del progetto “Spendiamoli Insieme” mettendoli insieme a quelli segnalati dai partecipanti. Al tavolo, soprattutto, è stato avviato un lavoro per individuare soluzioni a questi problemi, con l’obiettivo di rendere realmente disponibile per la cittadinanza una adeguata informazione sui processi di democrazia partecipata.

PROBLEMI

1. I dati ufficiali forniti dalla Regione sono poveri e poco tempestivi

Le **risorse a disposizione** sono comunicate con molto ritardo (es. assegnazione definitiva 2018 comunicata l'1 settembre 2020: <https://www.spendiamolinsieme.it/wp-content/uploads/2021/03/circolare-QCA.pdf>)

Anche la **certificazione** della spesa arriva con grande ritardo (es. La Regione comunica soltanto a ottobre 2020 le sanzioni per i Comuni inadempienti nei processi del 2018: <https://www.spendiamolinsieme.it/wp-content/uploads/2021/03/2018-1.pdf> - Questo documento viene addirittura aggiornato con modifiche a marzo 2021)

Oltre ad essere comunicati in ritardo, questi dati sono **poveri** (v. stesso esempio precedente). La Regione si limita a comunicare, per ogni Comune, la somma a disposizione, la somma eventualmente spesa e la somma eventualmente restituita. Mancano totalmente informazioni su progetti finanziati, soggetti proponenti, etc.

Questo accade perché le **rilevazioni** effettuate dall'Assessorato chiedono poche informazioni ([v. scheda di rilevazione dati](#)).

2. I Comuni comunicano poco e male sui processi di democrazia partecipata.

La legge regionale, tra modifiche e circolari - in particolare la n. 14 del 12 ottobre 2018 - ha fissato le varie fasi del processo di democrazia partecipata che i Comuni riprendono nei propri Regolamenti per l'uso dei fondi.

Queste fasi sono: informazione, raccolta dei progetti, valutazione dei progetti, modalità di selezione, esito della scelta effettuata, liquidazione delle somme da attribuire ai progetti, realizzazione del documento sulla partecipazione che racconta, al termine dei processi, i dettagli del loro andamento.

Innanzitutto, non esiste una maniera uniforme da parte dei Comuni di dare notizia del corretto svolgimento delle varie fasi. Ognuno ha le sue regole, per ciascuna fase, e una relativa produzione di documenti che accompagnano il processo. Questi documenti sono pubblicati quasi sempre secondo le normative previste sugli obblighi di pubblicità della

pubblica amministrazione (Albo pretorio e sezione "Amministrazione trasparente"), ma resta forte un problema di reale accessibilità di questi documenti, evidenziato dai dati raccolti da Spendiamoli Insieme.

Altro nodo critico, specie viste le difficoltà nel ricostruire documentalmente i processi fase dopo fase, è la mancanza dei "documenti sulla partecipazione", che avrebbero lo scopo di ricapitolare tutte le informazioni utili sulla spesa dei fondi: le presentazioni dei progetti e dei soggetti proponenti, le motivazioni per la selezione dei progetti, il numero di cittadini che ha partecipato e votato, le somme attribuite ai progetti, solo per citare le più importanti.

Fin qui si sono dati cenni sui principali problemi che emergono durante la fase che termina con la scelta dei progetti da finanziare. La fase di realizzazione dei progetti è ancor più difficile da monitorare per la cittadinanza, per i tempi incerti, spesso molto lunghi che la caratterizzano e per la frammentarietà dei documenti che accompagnano questa fase.

QUALI POSSIBILI SOLUZIONI, DUNQUE?

1. I dati ufficiali forniti dalla Regione sono poveri e poco tempestivi

Per quel che riguarda il primo insieme di problemi, si può immaginare innanzitutto un intervento sulla [scheda di rilevazione dati](#) utilizzata dalla Regione per ottenere informazioni dai Comuni sulla spesa effettuata.

Aggiungere a questa scheda campi informativi su (ad esempio):

1. progetti presentati, scartati, ammissibili e finanziati;
2. soggetto proponente
3. numero di cittadini coinvolti nella fase di votazione;
4. numeri di protocollo degli avvisi pubblici e degli altri documenti prodotti;

permetterebbe alla Regione di raccogliere informazione ufficiale direttamente dalla fonte (i Comuni) e di mettere a disposizione della cittadinanza un quadro dell'utilizzo dei fondi più ricco e completo.

Inoltre, nelle rilevazioni effettuate negli anni successivi, la scheda dovrebbe prevedere un campo che sia riservato agli aggiornamenti sullo stato di realizzazione dei progetti finanziati nelle annualità precedenti.

Resta il tema della tempestività della raccolta e della diffusione di questa informazione. Come si vede nella circolare dell'assessorato regiona-

le [n. 10 del 16 giugno 2021](#), i Comuni devono compilare la scheda di rilevazione dati relativa all'annualità 2019 entro il 15 settembre 2021, quindi con due anni di ritardo rispetto all'avvio e allo svolgersi dei processi.

Rispetto a questo problema, l'unica soluzione che si può individuare dovrebbe prevedere **una raccolta di dati e informazioni in tempo reale e digitale**, tramite l'utilizzo di una piattaforma tecnologica che ad oggi non esiste. Sul tema si rimanda al Report del Tavolo "Come può aiutarci la tecnologia?"

Altro problema generato dall'insufficienza della fonte ufficiale, ad oggi, è l'incertezza sulle somme realmente a disposizione per i processi nei singoli Comuni. Abbiamo visto il ritardo con cui queste sono comunicate. Il motivo del ritardo sta nel fatto che l'assegnazione definitiva del 2% è il risultato di un calcolo a tratti complesso, condizionato dal calcolo delle QCA (quote complementari annue). Senza entrare nei dettagli tecnici, la soluzione da proporre prevede di **slegare il calcolo del 2% dall'influenza delle QCA**. L'assegnazione definitiva così sarebbe, con maggiore semplicità, il 2% dei trasferimenti regionali, il cui ammontare definitivo è noto con almeno un anno di anticipo rispetto al calcolo attuale.

Una soluzione più "radicale", ma ricca di logica, sarebbe quella di stabilire **una somma fissa** (se non per sempre almeno per un triennio) da assegnare ai Comuni per la democrazia partecipata. Le variazioni annuali (che qui riportiamo: 2017, 4 milioni e 736 mila euro; nel 2018, 4 milioni e 173 mila euro; nel 2019, 4 milioni e 505 mila euro) non sono particolarmente rilevanti (si assestano tra il 5% e l'8%). Perché non decidere allora che i fondi a disposizione per il 2022, 2023 e 2024 sono, ad esempio, 4,5 milioni di euro e consentire così ai Comuni di programmare, con assoluta certezza sull'ammontare, la spesa del proprio 2%?

2. I Comuni comunicano poco e male sui processi di democrazia partecipata

Sul versante degli enti locali, occorre innanzitutto ripartire da quanto già stabilito, tra leggi e circolari, e spingere nei territori per un'applicazione seria, precisa e tempestiva di queste regole. Occorre innanzitutto rendere obbligatoria la pubblicazione dei **"documenti sulla partecipazione"**. Si tratta, come già detto nella descrizione dei problemi, del documento finale del processo di democrazia partecipata, che sintetizza le azioni messe in campo per la spesa dei fondi e che permetterebbe una valutazione del processo in tempi consoni.

Ulteriori proposte che spingano verso l'obiettivo di un'attuazione trasparente della legge riguardano:

- 1) la **tracciabilità** dei documenti che il Comune redige durante il processo di spesa dei fondi, per facilitarne la ricerca. Due possibili azioni:
 - A. stimolo alla realizzazione di una sezione del sito web del Comune dedicata alla democrazia partecipata (oggi - anche se non sempre aggiornata ce l'hanno in 52 Comuni su 391);
 - B. indicazione ufficiale per utilizzo di parole chiave ben definite e sempre presenti nei documenti sul tema, per facilitarne la ricerca anche grazie all'utilizzo della tecnologia;

- 2) le **tempistiche** con cui si svolgono i processi. Alcuni Comuni li avviano già a Gennaio - Serradifalco (CL) addirittura il primo giorno dell'anno -, altri invece attendono gli ultimi mesi dell'anno. Il risultato è che la cittadinanza non ha un riferimento temporale preciso, un periodo dell'anno in cui "rizzare le antenne" in attesa della pubblicazione dell'avviso a partecipare. La modifica alla legge del 2018 interviene sul punto, stabilendo che i Comuni che hanno a disposizione più di 10.000 euro devono avviare i processi entro il 30 giugno di ogni anno. L'idea emersa al tavolo del Policy Lab è che si possa andare oltre questa prescrizione, istituendo ad esempio la "Settimana Regionale della democrazia partecipata", con date fisse. In ipotesi, durante questa settimana tutti i Comuni siciliani - o almeno quelli "virtuosi", interessati a mettere in campo un efficace processo partecipativo di spesa dei fondi - dovrebbero avviare le azioni di democrazia partecipata. Ciò faciliterebbe parecchio sia la possibilità dei cittadini di verificare il rispetto delle regole (il controllo si concentrerebbe su 7 giorni e non su 365) sia la partecipazione civica, con assemblee pubbliche, eventi e incontri di presentazione dell'iniziativa sparsi in buona parte della Regione e un conseguente aumento della reale diffusione della conoscenza delle opportunità offerte dalla legge regionale;

- 3) l'istituzione di **una figura responsabile** della comunicazione sul processo, facilmente individuabile, alla quale rivolgersi per ottenere informazioni e chiarimenti.